

IL NEMICO INVISIBILE DI RENZI

Giudici, sindacalisti, banche, sinistra, destra e giornaloni. Dalla riforma elettorale al lavoro. Perché la vera opposizione al Partito della nazione è diventato il Partito del corpo intermedio

di Claudio Cerasa

C'è un unico filo che mette insieme un tratto preciso, curioso e significativo dell'opposizione a Matteo Renzi. Un filo a volte visibile, e dunque esplicito, a volte invisibile, e dunque più sottile, ma che costituisce la vera matrice di quasi ogni no con cui si ritrova a fare i conti il Partito della nazione. Vale per la riforma costituzionale. Vale per la legge elettorale. Vale per il monocameralismo. Vale per il patto del Nazareno. Vale per la Rai. Vale per la riforma del lavoro. Vale per la storia delle preferenze. Vale per il bipolarismo e ovviamente per il bipartitismo. Vale per la riforma delle banche popolari. Vale per le liste bloccate. Vale per i rapporti con la Cgil. Vale per il dialogo non dialogo con i magistrati. Vale in generale per le relazioni con i sindacati. Il meccanismo è sempre lo stesso: Renzi, si sa, è il politico sceso dalla Leopolda per sabotare i corpi intermedi, e dunque per provare a creare un'alternativa o una resistenza alla valanga del renzismo il modo migliore, si pensa oggi, è quello di puntare le proprie carte sulla protezione e la rivalutazione del corpo intermedio. Il Pdn contro il Pdci.

Laura Boldrini, qualche giorno fa, intervenendo sul Sole 24 Ore in un dialogo gustoso e rivelatore con Sergio Fabbriani, ha detto, senza ipocrisia, pur con argomentazioni non irresistibili, che il corpo intermedio è il futuro, che una democrazia sana deve avere molti cuscinetti, che una democrazia con pochi cuscinetti è una non democrazia e che, sottinteso, Renzi e i suoi amichetti dovrebbero sapere che una non democrazia ci mette un attimo a trasformarsi in una mezza dittatura. L'argomento della Boldrini - che come notato la scorsa settimana su questo giornale da Renzo Rosati sostiene i corpi intermedi non secondo la vecchia ottica collaborativa della dottrina sociale ma con l'ottica di chi vuole trasformare il Pdci in uno strumento vero e tosto di contrapposizione sociale e sistematica all'esecutivo - è lo stesso con cui campa da secoli l'allegra gruppello di simpatici e a volte pseudo-costituzionalisti che gira attorno a Libertà e Giustizia; e che da un paio di decenni, ispirandosi al prezioso verbo di Roberto Benigni (la Costituzione italiana è la più bella del mondo, oh yeah), di fronte a ogni riforma della Carta apre il manianastri e infila la solita cassetta: attento alla Costituzione, allarme democrazia, allarme tirannia, aiuto, moriremo tut-

ti. Gustavo Zagrebelsky, Stefano Rodotà, Sandra Bonsanti e Laura Boldrini nell'oservare Renzi e più in generale ogni figura che si possa avvicinare al profilo del leader carismatico vedono continuamente, in ogni angolo, il rischio di restaurazione di una tirannia e credono dunque sia opportuno combattere questo rischio puntando forte sulla salvaguardia del corpo intermedio, utilizzando questo concetto solo in teoria astratto come se fosse un salvagente, come se fosse l'unica medicina possibile per salvare la democrazia a vocazione benignana. Se prima però la teoria dell'aiuto la democrazia sta morendo e moriremo tutti schiacciati dal tiranno di turno era un gustoso affare per quattro simpatici esaltati nostalgici della stagione del girotondismo chiodato, ora la questione è più complessa. E, a prescindere da quello che si può pensare di Renzi, il tema è centrale per capire qualcosa di più su quello che accade attorno al governo Leopolda.

Osservando gli azionisti del Pdci, il Partito del corpo intermedio, si capisce perché il fenomeno che descriviamo non è del tutto sporadico. Di questo partito, allegro, capriccioso, brontolone e indignato fanno parte in molti. Ne fanno parte naturalmente Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, che dopo aver passato diversi mesi della propria vita a sostenere la necessaria e inevitabile disintermediazione del mondo (potere al web!) sono passati in poco tempo a scrivere tutti insieme appassionatamente appelli molto accorati per la difesa del corpo intermedio, per la sussistenza della preferenza e per la permanenza del bicameralismo perfetto. Ne fanno parte, lo abbiamo visto mercoledì mattina sfogliando le prime pagine di due giornali che su alcuni temi ormai si muovono come se fossero gemelli, sia il Corriere della Sera sia il Fatto quotidiano, che di fronte alla riforma costituzionale approvata alla Camera hanno entrambi aperto i propri sfogli con due appelli molto accorati sul solito tema: la necessaria salvaguardia dei corpi intermedi. Ne fa parte, più in generale, una parte importante anche di Forza Italia, partito che ha scritto materialmente la riforma costituzionale ma anche partito in cui una minoranza di peso come quella guidata da Renato Brunetta in nome dell'anti renzismo ha scoperto le bontà taumaturgiche della dottrina del professor Zagrebelsky (la linea è sempre quella dell'aiuto moriremo tutti). Di questo partito fanno parte poi più o meno tutte le realtà politiche e corporative che non si sentono in sintonia con il governo, e per non essere superficiali e banali conviene andare ancora a fondo e

capire meglio di cosa stiamo parlando. Ragioniamo per punti.

Il primo punto, forse il più attuale, riguarda la riforma costituzionale. Il ritorneo, comprensibile ma un po' monotono, è sempre lo stesso: la riforma prevede un sostanziale superamento del bicameralismo perfetto e una maggiore cessione di potere al presidente del Consiglio? Errore, vergogna. Non si può trasferire tutto il potere a un capo di governo, servono dei pesi e dei contrappesi, il monocameralismo unito a una legge elettorale maggioritaria è pericoloso, uccide le minoranze, privilegia i grandi partiti e ha una venatura anti democratica. Servono cuscinetti, le decisioni non possono essere prese da una sola persona, bisogna che siano collegiali, serve cautela, e non possiamo permetterci di consegnare il paese, in un futuro, a un piccolo tiranno. Stesso ragionamento, identico, per la legge elettorale. Sintesi: oh, ma siam passi? Vogliamo dare tutto il potere a un solo capo? Vogliamo dare la possibilità a un partito che prende il 40 per cento di avere diritto di vita e di morte sul Parlamento? Mannò. Meglio frantumare. Meglio spezzettare. Meglio bilanciare. Meglio evitare che un giorno chi vinca possa decidere da solo senza consultarsi con gli altri. No disintermediare, meglio mediare.

Non basta. Nel ragionamento sulla legge elettorale c'è anche un elemento ulteriore che contraddistingue in qualche modo il senso della polemica della sinistra non renziana e che riguarda la volontà di non perdere una declinazione importante del corpo intermedio: le correnti di partito. Dietro la battaglia sulle preferenze, in fondo, c'è anche questo. C'è la volontà, a destra e a sinistra, nell'area bersaniana così come in quella fittiana, di non avere una legge elettorale che premi solo i capillista nominati dal capo del partito e c'è insomma la volontà di avere un sistema come quello delle preferenze che dia la possibilità alle correnti di bilanciare, all'interno del corpo intermedio del partito, il potere di chi guida il partito. La posizione e più in generale la difficile condizione della sinistra del Pd - che è una posizione insieme di resistenza e di comprensibile esistenza - è legata a un punto insieme politico e culturale: l'eliminazione (almeno parziale) da parte di Renzi di un altro corpo intermedio, che è stato per anni la linfa che ha dato forza all'identità della sinistra: l'articolo 18. In politica si vive di simboli, si sa, e se è vero che la sinistra del Pd è stata in qualche modo licenziata dalla storia nel momento stesso in cui il nuovo Pd ha scelto di rendere più

semplici rispetto al passato i licenziamenti (via l'articolo 18, più o meno), è anche vero che è attraverso la legge elettorale modificata che la sinistra oggi chiede un diritto al reintegro – e non è detto che Renzi il reintegro non glielo conceda (promettendo magari a Bersani e compagnia di avere un diritto di scelta nella selezione dei capilista). E volendo andare avanti sempre su questa scia, la stessa logica della guerra feroce alla disintermediazione la si osserva su altri fronti e su altri campi. E' lo stesso discorso, lo stesso principio, che oggi porta a essere molto prudenti sulla Rai, e che mette uno di fronte all'altro il partito di chi vorrebbe una Rai con un sistema di filtri e cuscini caratterizzato da un sistema "duale" e chi invece la Rai la vorrebbe più legata alla catena di comando del governo.

E' lo stesso discorso, lo stesso principio, che oggi porta a essere ferocemente contro la riforma sulle banche popolari – e per bacco, via, mica vorrete dare al mercato brutto e cattivo una banca popolare quando tutti sanno che la banca popolare deve pesarsi e non contarsi, e quando tutti sanno che devono essere i piccoli corpi intermedi locali a governare, anche se fuori mercato.

E' lo stesso discorso che viene applicato in questi giorni quando si discute di riforma del credito cooperativo.

E' lo stesso discorso che si fa ogni volta che al governo qualcuno mette in discussione lo strapotere dei magistrati – la responsabilità civile? Ma sei matto? Mica vorrai indebolire un fondamentale strumento di equilibrio dei poteri?

Lo stesso discorso che si fa ogni volta che si mette a tema il ruolo anacronistico del sindacato – vuoi spezzare le cinghie di trasmissione? Ma sei matto? Vuoi fare come Mussolini? Tutto torna e tutto è legato a un unico filo. Tutto si tiene e tutto si lega. E tirando ancora questo filo si scopre anche dell'altro: coloro che temono che l'indebolimento dei corpi intermedi coincida con un indebolimento della democrazia sono gli stessi che temono che un governo che fa un passo indietro rispetto al mercato sia un governo che contribuisce a indebolire la democrazia e a lasciare più o meno tutto al caso, al mercato, al fato, all'imprevedibilità. Tutto, dunque, gira attorno al corpo intermedio. Attorno al Pdci, come si vede, ci sono leader e semi leader che provano a costruire e a forgiare le proprie leadership – da Pippo Civati a Laura Boldrini passando per Maurizio Landini. Ci sono minoranze che provano a ricomporsi. Ci sono giornalisti che provano a dare un senso alla loro linea editoriale. Opposizioni che provano a organizzare resistenze a volte un po' pasticciate (vedi il caso da psicanalizzare tra Tosi e Salvini). E tutto si tiene e tutto fila. E in questo quadro caotico e spassoso ci sono anche alcuni paradossi che sarebbe un delitto non riportare. Si scopre per esempio – ma è certamente un caso – che le stesse persone che oggi difendono a sinistra il corpo intermedio, e che si get-

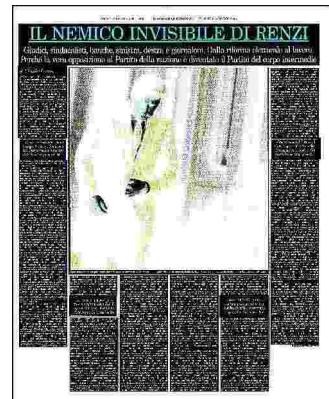
tano a corpo morto sull'articolo 18 e le preferenze, sono le stesse ma proprio le stesse che anni fa costruirono la propria identità culturale andando contro l'articolo 18 e contro le preferenze (un saluto affettuoso a Massimo D'Alema). Si scopre per esempio che gli stessi autorevoli politici (un saluto affettuoso a Massimo D'Alema) che oggi dicono che sarebbe una deriva plebiscitaria utilizzare il referendum come strumento per confermare la bontà di una riforma costituzionale sono gli stessi ma proprio gli stessi che anni fa proponevano di sottoporre a referendum obbligatorio una riforma più vasta come quella complessiva prevista all'interno della Bicamerale. Si scopre, per esempio,

ma è certamente un caso, che gli stessi giornali (tipo il Corriere) che oggi chiedono al leader del centrosinistra di non declinare in modo troppo spregiudicato il proprio carisma (no disintermediazione please) sono gli stessi ma proprio gli stessi che fino a qualche mese fa prendevano per i fondelli l'ex leader del centrosinistra (Bersani) per essere stato un leader eccessivamente terrorizzato dalla figura dell'uomo solo al comando (citofonare ad Angelo Panebianco). Si scopre, per esempio, ma anche qui si tratta certamente di un caso, che gli stessi giornali (tipo il Fatto) che oggi si indignano e si allarmano per il rischio tirannia legato alla riforma costituzionale (moriremo tutti) sono gli stessi ma proprio gli stessi che fino a un'ora fa elogiavano e promuovevano la grande e formidabile ascesa della democrazia diretta (e in nome della democrazia diretta, si sa, si possono cacciare a calci nel sedere, con un clic, i deputati e i senatori che fanno bau bau a Grillo ma in nome dell'equilibrio dei poteri, signora mia, non si può riformare il Senato e non si può toccare la Costituzione). E ancora. Si scopre per esempio – meraviglia delle meraviglie – che lo stesso allegro movimento di sinistra che rimprovera a Renzi di essere un leader autoritario che vuole vergognosamente disegnare la democrazia del futuro a sua immagine e somiglianza è lo stesso allegro movimento che alle europee ha votato un partito in franchising (Tsipras) che rappresenta la versione forse più clamorosa di partito guidato di uomo solo al comando (un saluto affettuoso al Teatro Valle) e che per non farsi mancare niente (un saluto a Curzio Maltese) si è alleato nel suo paese con dei democratici nazi-fascisti. Si potrebbe dire tutto questo – e aggiungere anche il fatto che chi si butta sul Pdci è sempre lo stesso gruppetto di intellettuali e politici che non avendo una leadership da seguire si nasconde dietro la zona grigia del corpo intermedio – ma per essere sinceri si dovrebbe anche aggiungere un altro passaggio che riguarda Renzi. Il quale Renzi dopo aver passato mesi a teorizzare la necessità di disintermediare il mondo ha capito che il corpo intermedio in certi casi può essere ancora utile. Di qui l'attenzione al partito. Di qui la consapevolezza che un partito eccessivamente disintermedia-

to può portare a risultati complicati, laddove invece alcuni corpi intermedi funzionano ancora in modo autonomo (do you know Vincenzo De Luca). Di qui, come annunciato la scorsa settimana a Marco D'Amato all'Espresso dallo stesso Renzi, la scelta di non considerare più un dogma lo strumento per eccellenza della disintermediazione come le primarie – per lo meno in alcuni contesti locali. Di qui, infine, la moltiplicazione delle correnti renziane (che se proprio deve esserci questo corpo intermedio chiamato partito e se proprio devono esserci delle correnti all'interno del corpo intermedio meglio che siano tutte il più possibile simili al compagno segretario).

Nessuno pensa, a meno che non si sia fanatici del grillismo, che i corpi intermedi vadano eliminati e distrutti. Persino negli Stati Uniti, regno della disintermediazione, il famoso modello 'americano prevede che la figura del presidente sia controbilanciata dal potere di controllo di due Camere che hanno il potere persino di bloccare, quando occorre, le iniziative presidenziali. Ma un conto è fare questo ragionamento, un conto è utilizzare il Pdci come uno scudo dietro il quale nascondere, in modo più o meno esplicito, l'accusa delle accuse: se indebolisci i corpi intermedi, caro Renzi, non sei un leader carismatico ma sei un Mussolini in minatura. Il vero succo della dialettica tra renzismo e non renzismo oggi si gioca su questo filo. Che sia più dittoriale e tirannico e temibile e più da moriremo tutti il voler semplificare e snellire i corpi intermedi o il voler imporre un nuovo sistema basato sull'oligarchia delle corporazioni poi è tutto da vedere (anche se noi un'idea un po' ce l'abbiamo...).

Twitter @ClaudioCerri



Quale che sia il campo il punto è sempre lo stesso. I fronti sono due. Disintermediazione contro rinascita del corpo intermedio

Grillo ma anche il Corriere. Il Fatto, Tsipras e il Teatro Valle. Contraddizioni e capriole. Gli eccessi dei due campi da gioco

Le banche popolari e la prossima riforma della Rai. Il superamento del bicameralismo e le preferenze. Da Bersani a Fitto

Laura Boldrini prova a costruirsi una carriera politica. Landini ci si infila. Le minoranze ci sguazzano. Pdci contro Pdn



Il prossimo terreno sul quale Renzi peserà la forza del partito dei corpi intermedi è l'approvazione della legge elettorale. La legge è alla Camera. La partita si gioca entro l'estate (foto LaPresse)